

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

911 1727

STRACE

N. S. Arciolo

Pa. arc. M. Lucchini

M. N. arc. Vivaldi

de jure: 57.

Per l'acquirendo.

Mare Corniani

Co. degli algarotti.

ALE

RAMM.

IANI

LOTTI

8

NO

BRAIDENSE

V/M

N. 626.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

918

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

15.6

# FARNACE

*DRAMMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO DI SANT'  
ANGELO

NELL'AUTUNNO  
MDCCLXXVII.



IN VENEZIA, MDCCLXXVII.

Appresso Marino Rossetti in Merceria  
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# ARGOMENTO.

**F**arnace fu uno de' Figlioli di Mitridate Re di Ponto, e successe come maggiore d'età de' Regni paterni dapoiche l'armi Romane obligorno quel Principe già sconfitto ad uccidersi con la propria sua Spada. Insidiò Mitridate, vivendo, à Berenice Regina di Cappadocia per l'avidità d'occupar anche quel Dominio, e con l'occasione, che questa Regina rimase Vedova d'Ariarate suo Sposo, non solamente le fece uccidere un figlio, che di questo avea avuto, ma le impedì, e frastornò le seconde nozze con Mitridate Re della Bitinia di lei invaghito. In tale stato di cose aspirando Farnace all'unica Figlia di Berenice per l'odio implacabile, ch'essa Regina portava à Mitridate, la rapì, e la sposò ad onta della Madre, la quale in vendetta di tali affronti, e violenze s'unì con l'Armi Romane contro Farnace, e contro la Figlia medesima, che à maritarsi con esso avea consentito, e ne procurò con ogni suo sforzo la totale rovina.

# ATTORI.

**FARNACE** Re di Ponto. *La Sign. Lucia Lancetti Virtuosa di S. A. S. la Sign. Principessa Violante di Toscana.*

**BERENICE** Regina di Capadocia Madre di Tamiri. *La Sig. Benedetta Serofina Virtuosa di Camera di S. A. S. l'Eletor Palatino.*

**TAMIRI** Regina Sposa di Farnace. *La Sig. Anna Girò.*

**SELINDA** Sorella di Farnace. *La Sign. Maria Catterina Negri.*

**POMPEO** Pro Cōsole Romano nell'Asia *Il Sig. Gaetano Pinetti.*

**GILADE** Principe del Sangue Reale, e Capitano di Berenice. *Il Sign. Casimiro Pignotti Virtuoso di S. M. il Rè di Polonia Ellet. di Sassonia.*

**AQUILIO** Prefetto delle Legioni Romane. *Il Sig. Gio: Andrea Tassi.*

Un Fanciullo Figlio di Farnace, e Tamiri,

Il Luogo dell'Azione in Eraclea.  
Cori di Soldati Romani, e Asiatici.

La Musica è del Sign. D. Antonio Vivaldi Maestro di Capella di S. A. S. il Signor Principe Filippo Langravio d'Assia Darmstath.

Li Balli sono invenzioni del Sign. Gaetano Testagrossa.

# MUTAZIONI

*Nell' Atto Primo.*

Riviera dell'Eufino con folta Selva d'Alberi, che ingombrano tutta la Scena, e in fondo si vede il Mare, e in esso l'Armata di Berenice. Indi approdate le Navi, e gettati i Ponti, escono Guastadori, che trovando in breve la Selva la riducono ad un aperta Campagna, in cui si vede da una parte la Città d'Eraclea con Ponte, che introduce nella medema.

Luogo de'Mausolei, in mezzo de' quali v'è una gran Piramide destinata per Sepolcro de i Re di Ponto.

*Nell' Atto Secondo.*

Luogo spazioso d'Architettura nella Regia Mausolei con la Piramide come sopra.  
Gabinetti Reali.

*Nell' Atto Terzo.*

Piazza d'Eraclea con Trofei, ed altri apparati al Trionfo.  
Stanze corrispondenti a' Giardini.  
Padiglioni Reali.

E queste sono del Sig. Antonio Mauri.

# A T T O

## P R I M O

### SCENA PRIMA.

**Riviera dell'Eufino con folta Selva, che  
ingombra tutta la Scena.**

*Farnace con Spada nuda in mano,  
poi Tamiri.*

**Far.** **B**Enche vinto, e sconfitto, (cora  
Di Perfide Stelle, io son Farnace an-  
Di Mitridate il Figlio  
Ha in pugno ancor di Mitridate il brado,  
Ha in seno ancor di Mitridate il core.  
Per lacerar i Lauri in su la chioma  
Alla superba Roma  
Risorgerò, nemico ogn'or più crudo,  
Cenere anche sepolte, e spirito ignudo.

**Tam.** Mio Cōsorte, mio Re, deh per le sacre  
Venerabili fiamme

D'Amor, e d'Imeneo, per quella fede,  
Che anodò le nostre alme, arresta il piede

**Far.** Non ami ben, se l'onor mio non ami.

**Tam.** Amo, sì, l'onor tuo, ma mi spaventa  
L'orror dell'imminente alto periglio.

**Far.** Dov'è più di periglio è più di gloria.

**Tam.** Vanne dunque, o crudel, e qui mi lascia  
Tra le fiere agonie de' miei timori.

Lascia

## P R I M O.

Lascia in balia del vincitor superbo

La Sposa desolata,

E l'infelice, oh Dio! tenero figlio,

Perche vadano entrambi

Tra le Schiave più vili a torcer lane,

Ed a bacciar le Clamidi Romane.

**Far.** “ ( Questo solo pensiero

“ Urta la mia costanza;

“ Ma lo domi virtù robusta, e forte )

“ Sposa Tamiri, ascolta.

**Tam.** “ Il cenno attendo.

**Far.** Quest'acciaro fatal prendi, o Regina;

E sovra d'esso giura

D'eseguir quella Legge,

Che uscirà dal mio labbro.

**Tam.** Eccomi pronta.

**Far.** La Tiranna del Mondo

Puote ancora esser vinta;

Ma se l'empia Fortuna

Idolatra di lei per lei pugnando,

Farà che sul mio capo

L'Aquile abominate alzino il volo,

Tutto nel cor del figlio, indi nel tuo

Tu questo ferro immergi.

Dall'indegno servaggio esso vi sciolga,

E l'ingiurie del ferro il ferro tolga.

**Tam.** Due gran prove mi chiedi,

Signor, del mio coraggio.

L'una è degna di me perche son Moglie,

L'altra è indegna di me perche sò Madre.

**Far.** Anch'io son Padre, e tel comando. A noi

Questo nome non toglie

L'alta necessità d'oprar da Grandi:

Torna tosto in Città. Tamiri, addio.

Con quest'amplesso impegno

A s

L'ub

L'ubbidienza tua . Servi alla Legge  
 Che giurasti al mio amor, e alla mia glo-  
 E pensa che Conforte (ria,)  
 Di Farnace non sei se non sei forte .

Ricordati che sei  
 Regina Madre , e Sposa ,  
 Che dell'onor gelosa  
 Ti vuol la Maestà .  
 Pria che soffrir la pena  
 D'una fervil catena ,  
 Sì, sì questa tu dei  
 Pietosa crudeltà .

## SCENA SECONDA.

*Tamiri sola .*

**C**H' io mi tolga col ferro  
 All'onta del trionfo  
 E' giustizia , e ragione , e sì grand'atto  
 Stabilito era già ne' miei pensieri .  
 Ma che col ferro stesso  
 Io sveni il caro figlio , il figlio amato  
 E' Fierezza crudel d'ingiusto Fato .  
 Combattono quest'alma  
 La gloria , la pietà ,  
 L'amor , la fedeltà .  
 Lo Sposo , il figlio .  
 Lo Sposo tradirò ?  
 Il figlio ucciderò ?  
 Ah che l'ingiusta palma  
 Non sò di chi farà ,  
 Cieli consiglio .

SCE-

## SCENA TERZA.

*Escono Guastadori , che troncando in breve  
 la Selva la riducono ad un aperta Campa-  
 gna , vedendosi in fondo il Mare , e in esso  
 l'armata Navale di Berenice , e da una  
 parte la Città d' Eraclea con Ponte , che  
 introduce nella medesima . Approdano le  
 Navi , e gettati i ponti sbarca sul Lido  
 l'Esercito , e dopo sbarcano da ricco Na-  
 viglio Berenice , e Gilade con numeroso  
 Reale accompagnamento .*

**Coro.** **D**ell'Eufino con aura seconda  
 Approda alla sponda  
 La guerriera , l'eccelsa Regina .  
 Qui la gloria d'un alta vendetta  
 Invitta l'aspetta  
 Del Nemico all'estrema rovina .  
**Gil.** Del nemico Farnace  
 Questo è l'Impero , e quella  
 Che la si vede torreggiar vicina  
 E la Città de Regni suoi Regina  
 Ei se non mente della Fama il grido  
 Già ne vicini Campi  
 Dal Romano valor fu debellato .  
**Ber.** Fu debellato , sì , ma non fu vinto .  
**Gil.** Se con l'armi di Roma  
 Le tue congiungi il tuo trionfo è certo ,  
**Ber.** Sì , da Roma invitata  
 A guerreggiar contro Farnace io venni .  
**Gil.** Nunzj del nostro arrivo  
 Al gran Duce Romano in via Messaggi .  
*Ber.*



*Ber.* E' gia noto a Pompeo che Berenice  
Con cento amiche Schiere  
Dell'Eufino guerrier preme le sponde.  
*Gil* Ma qual Gente improvvisa  
A noi s'appresta?

*Ber.* Io vedo  
Nell'Insegne odeggiar l'Aquila invitta.

## SCENA QUARTA.

*Pompeo, Aquilio con l'Esercito Romano  
e detti.*

*Po.* **A** Mazone Real dell'Oriente.

*Ber.* **A** Debellator de più feroci Imperi.

*Po.* Berenice.

*Ber.* Pompeo.

*Po.* Roma t'accoglie  
Con le mie braccia.

*Ber.* E con le mie riceve  
L'Asia gli amplessi tuoi.

*Po.* Contro i Ribelli  
Della Gloria Romana  
Combatteremo uniti.

*Ber.* Mora Farnace. Altro da te non bramo.

*Po.* Mora Farnace. Ad assalir le Mura  
Ov'ei s'asconde io moverò le squadre  
De' più scelti Guerrieri,  
Tu l'assalto feroce  
D'altra parte asseconda, e vendicata  
A momenti farai.

*Ber.* Principe udisti. *a Gil.*

Sotto l'altro comando a tant'impresa  
Guida tu le nostre armi.

*Gil.* Seguirò coraggioso.

L'or-

L'orme di sì gran Duce.

*Ber.* Col suo esempio  
O renderai maggior la mia Fortuna,  
O nell'Opre ammirande  
Lascierai l'obra alme d'un nome grande.

## SCENA QUINTA.

*Pompeo, Gilade, Aquilio.*

*Pomp.* **G** Uerrieri, eccoui a fronte  
La Città più superba  
Ove regni Farnace, ove regnasse  
Il gran nemico Mitridate. In quella  
E' il più forte riparo  
Dell'Asia già cadente,  
La difesa maggior dell'Oriente.

*Coro.* Su Campioni, su Guerrieri  
Coraggiosi, arditi, e fieri  
A ferire, a fulminar.  
Con le fiamme, cogl'Acciari  
Sdegno atroce si prepari.  
Quelle Mura ad atterrar.

*Segue l'assalto della Città, che viene attaccata  
sul Ponte. Sortiscono gl'assedati, e rispin-  
gono sul Campo gl'assalitori, i quali incal-  
zano nella Città gl'assaliti, e se ne impadro-  
niscono. In questo esce del Bosco Farnace co'  
suoi soldati.*

*Farn.* In sì gran punto ancora  
La Fortuna si tenti, o almen si mora.

*Investe alle spalle i nemici, e dopo fiero contra-  
sto Farnace co' suoi resta fugato.*

SCE-

## SCENA SESTA.

*Aquilio con Selinda dalla parte della Città, dall'altra Berenice con seguito, Pompeo, Gilade, e Soldati sul Campo.*

*Sel.* Signor, s'anche fra l'armi  
Pietade ha luogo, e cortesia nõ toglie  
Punto di lena a marziali incendj,  
Me Donzella non vile  
Dal militare ardir salva, e difendi.

*Aq.* ( Quanto è vaga costei ! )

*Gil.* ( Quanto è gentile ! )

*Pomp.* Sorgi, e il grado palefa.

*Sel.* Io son Selinda.

*Ber.* Selinda di Farnace  
La superba Germana ?

*Pomp.* Avrai nel nostro Campo  
Bella Selinda e sicurezza, e scampo.  
Gilade, a te confegno.  
L'illustre prigioniera.

*Ber.* Ben guardata ella sia  
Finche di Roma il fulmine fatale  
Su 'l Fratel contumace oggi sen cada.

*Pomp.* Su l'abbattute mura  
La Vittoria ci chiama. Andianne omai.

*Ber.* ( Di quel barbaro alfin mi vendicai.  
*Entrano in Città.*

SCE.

## SCENA SETTIMA.

*Selinda, Gilade, Aquilio alcuni Soldati.*

*Sel.* A' Nostri danni armata  
Venne ancor Berenice ?  
E congiurò con le Romane squadre  
Contro l'unica figlia ancor la Madre ?

*Gil.* Non ha riguardi, o bella,  
La ragion dello sdegno.

*Aq.* E a questa cede  
Ogni ragion del fangue, e dell'amore.

*Sel.* E tu per lei pugnasti *a Gil.*  
Di Regina crudel Duce peggiore ?

*Gil.* Pugnai per Berenice  
Pria di veder Selinda.  
( Or che Selinda io vidi  
Abborro Berenice,  
Odio la mia Vittoria  
Detesto il mio valor, e la mia gloria. )

Nell'intimo del petto  
Quel caro, e dolce sguardo  
Mi va cercando il cor.

Non mi difendo, o guardo,  
Ma godo del diletto  
Che mi promette amor.

SCE.

## SCENA OTTAVA.

*Selinda, Aquilio, e alcuni Soldati.*

*Aq.* **A** Sorprendermi il cor, bella Selinda,  
Splende nel tuo bel viso  
La più serena idea, che mai scendesse  
Dall'alte sfere ad illustrar la Terra.

*Sel.* Duce, me non alletta  
Aura di vana lode.

*Aq.* Amor favella.

*Sel.* Amore

In un Eroe Romano?

*Aq.* Che? non amano forse anche gl'Eroi?

*Sel.* Sì, ma non sono Eroi se sono amanti.  
Vanne; Non è possibile che mai  
Aquilio il maggior Duce  
Dell'invitto Pompeo  
Vaneggi adornator del mio sembante.  
Sei Guerriero nell'Asia, e non amante.

*Aq.* Se Guerriero son io,  
Come tale m'accogli, e mi concedi  
Generosa l'onor di tuo Campione.

*Sel.* Senti: Libera io nacqui, e nelle vene  
Ho un sangue, che più volte  
Fe vacillar in fronte  
Alla tua Roma i combattuti Allori.  
Questo sangue mal soffre  
L'onte della Fortuna  
Qualche cosa tu ardisci  
Degna di te, degna di me, Rifletti  
Su le mie voci, e su le mie vicende,  
E se sprone bisogna al tuo valore,  
Sappi, che questo core

Da

Da sereni occhi tuoi non si difende.

*Aq.* Ma se tu non palesi il tuo desio...

*Sel.* Vanne, e pensaci bene Aquilio, addio.

*Aq.* Begl'occhi io penserò.

Ma che risolverò? (marvi.)

Se già ho risolto, sì, di sempre a-

Voi fiete il pensier mio,

Ad altro non poss'io

Penfar che a vagheggiarvi.

## SCENA NONA.

*Selinda con alcuni Soldati.*

**O** Qual sembianza improvvisa  
In Gilade abbagliò le mie pupille?  
Ah se mai fosse amore! Eh, no, Selinda  
Servi, servi al tuo grado. A entrabi lascia  
Con le lusinghe libertà d'amarti.  
Nasceran dall'amor le gelosie,  
E dalle gelosie l'ire, e gli sdegni.  
Così forse amerai  
Roma contro di Roma, e Berenice  
Contro di Berenice, e così forse  
Degl'occhi miei con la fatal saetta  
Io medesima farò la mia vendetta.

Al vezzeggiar d'un volto

Al balenar d'un ciglio

Giugne la piaga al cor

Che non teme d'amor-fatal il dardo.

E nella rete colto

Resta così il valor (sguardo.)

El lusinghiero ardor - d'un dolce

SCÈ.

## SCENA DECIMA.

Luogo de Mausolei, in mezzo de quali v'è  
gran Piramide destinata per Sepolcro  
de i Re di Ponto.

*Tamiri col suo picciolo figlio condotto  
a mano da un Servo.*

**F**iglio, non v'è più scampo.  
L'empia Roma triōfa, e a noi de' Numi  
Nessun più resta, o restano i men forti.  
Morir si dee; l'ora fatal è giunta.  
Or che farò? s'adempia  
Di Farnace il comando,  
Ma non s'adempia in questo  
Delle viscere mie parto innocente.  
E poiche non rimane  
D'un Impero sì nobile, e di tante  
Città superbe un breve  
Spazio di Terra, ove vn Bābin s'asconda,  
Disserra, o fido Servo,  
Questo sacro, e feral Tempio dell'Ombre  
Ivi il figlio si celi.

*Prende per mano il figlio, e l' Servo va ad  
aprir la Piramide.*

O Figlio, o troppo tardi  
Nato all'afflitta Patria, e troppo presto  
Alla Madre infelice.  
Io ti dono una vita.  
Che il Genitor condanna,  
Ma ti riserbo al rischi  
D'una servil catena. *Bila in grado*  
S'ella è pietà, s'è *perdona*  
An-

Andianne, o Figlio.  
*S'incamina, ma ripugnando il Fanciullo  
torna adietro.*

Ah tu ritiri il passo  
E prendi a sdegno il vergognoso asilo.  
Cedi alla tua Fortuna,  
Diletto mio, cedi al destino, e vivi.  
Tempo forse verrà che tu ripigli  
L'indole generosa, e che ritolga  
Alla Lupa tiranna  
L'usurato Dominio. Oggi ti basti  
D'ingannar la tua morte. Intanto, o caro,  
Questo bacio ricevi  
Del mio povero amor ultimo dono.  
L'alma sen viene in esso  
Tutta sul labbro, ed a seguirti impara.  
Vanne; fra pochi istanti  
Anch'io verrò. Mi chiuderà l'istessa  
Tomba, ch'ora ti chiude.  
Ti starò sempre al fianco,  
Veglierò su tuoi casi. Ombra gelosa  
Vanne, idol mio; Colà ti cela, e posa.  
*Entra il Fanciullo nella Piramide, e il  
Servo chiude la porta.*

Ma di Madre abbastanza  
Si è serbato il costume.  
Tornisi a ripigliar quel di Conforte.  
*Cava lo stile datole da Farnace.*  
Fiero ordigno di Morte  
Delle sciagure mie rimedio estremo  
Aprimi il petto, e col mio sangue scrivi  
Che da Regina io vissi, e da Regina  
Libera, e coronata  
Seppi ancora morir.

*Mentre vuol uccidersi vien arrestata im-  
provvisamente da Berenice.*

## SCENA UNDECIMA.

*Berenice con Guardie, e detti.*

*Ber.* **F**ermati ingrata.  
*Togliendole lo stile.*

*Tam.* Qual ingiusta pietà?

*Ber.* Qual folle ardire?

*Tam.* Usurparmi una morte,  
Che i miei disastri onora?

*Ber.* Arbitrar d'una vita  
Di cui Roma è Signora?

*Tam.* Ma tu di Roma amica,  
Dimmi, se giungi a me Madre, o Nemica?

*Ber.* Figlia di Berenice  
In me la Madre or vedi,  
Ma Sposa di Farnace  
Vedi in me la nemica, e la Tiranna.

*Tam.* E in che peccò quell'infelice, amando  
La tua Prole in Tamiri,  
E l'immagine tua nel mio sembiante?

*Ber.* In che peccò? Non ti rapì l'indegno  
Dalle mie braccia a mio dispetto?

*Tam.* Ed io  
Qual oltraggio ti feci  
Con ubbidir al mio destin?

*Ber.* „ Doveri.

„ Alla Madre ubbidir pria che al destino.

*Tam.* „ Ah Regina . . .

*Ber.* Non più. Dove ascondesti  
Del mio fiero nemico  
L'odiato Germe?

*Tam.* Oh Dio!

Nella stragge dell'Asia il cerco anch'io.

*Ber.*

*Ber.* Nel pallor del tuo volto  
La tua frode io ravviso.  
Parla: Il figlio dov'è?

*Tam.* Dov'è il mio Sposo?  
Dove il mio Regno? e dove

Con la mia libertà la mia grandezza?

*Ber.* „ Non passeggia il dolor cō tanto fasto  
„ Su le grandi sciagure.

„ Tu l'occoltasti, iniqua;

„ Ma i tormenti, e le fiamme

„ Ti trarrano dal sen l'anima, o l'arcano.

*Tam.* „ Pensi di spaventarmi? Io sono av-  
„ A sfidar la mia morte. (vezza

„ Svenami, chi te'l vieta?

„ Chi ti chiede pietà? Giunta all'estremo

„ Delle miserie mie, nulla più temo.

## SCENA DUODECIMA.

*Pompeo con seguito, e dette.*

(vene

*Ber.* **S**ignor: Costei che audace empie le  
Del sangue mio, ma nel suo core im-  
Ha l'immagine sol del suo Farnace, (pressa  
Sia pur tua prigioniera.

D'esserle Madre io sdegno

Da che l'empia sdegnò d'essermi figlia.

Il nome di Regina

Cangi in quello di Serva, e de' suoi Regni

Abbia sol tanto appena

Quanto può misurarne una catena.

*Tam.* Signor; miri al tuo piede

Dell'invitto Ariarate

Una figlia infelice,

Odiata così da Berenice

*Per.*

Perche serba nel petto  
Pieno di fede , e di costanza il core  
Come l'ereditò del Genitore .

*Pomp.* Ben ti risplende in volto  
La chiarezza del sàgue, e in un dell'alma  
Nulla io chiedo da te . Sei prigioniera  
Della tua Genitrice . A lei t'inchina,  
Ed in lei riconosci  
La vincitrice tua , la tua Regina .

*Ber.* Nò, nò. Resti l'iniqua  
Resti pur ne tuoi lacci,  
Finche riveli dove  
Ostinata nasconde il figlio indegno  
Ad onta del mio amore, e del mio sdegno.  
Da quel ferro, ch'ha svenato  
Il mio Sposo sventurato  
Imparai la crudeltà .  
Nel mirar un figlio esangue  
E bagnato del mio sangue  
Mi scordai della pietà .

### SCENA DECIMATERZA.

*Tamiri, e Pompeo.*

*Pom.* **D**onna, la tua Fortuna (amore  
E comune al tuo amor. Ceda il tuo  
Dunque alla tua Fortuna, e nò contenda  
Al vincitor della vittoria il frutto,  
In quel tenero tralcio  
D'una pianta rubella  
Può germogliar un gran nemico a Roma.  
L'Asia non è ancor doma,  
E ben faria cagione  
La mia stolta pietà d'alto periglio,  
Se

Se rissorgesse il Genitor nel figlio .

Se si nasconde

Trà verdi fronde

Benche bambina

Serpe infediosa,

Men velenosa

Ella non è .

Nel pargoletto

Tuo dolce oggetto

Di questa serpe

Temer si de .

Se &c.

*Tam.* Roma dunque ci teme? O fortunate  
Nostre cadute! Vive,  
Sì, vive il Pargoletto  
Tanto da voi temuto Eroi Latini.  
Vive, ma custodito  
Dai voti della Patria, e dalle mie  
Diligenze amorose:  
In esso io celo a Roma  
La più nobile spoglia, in esso io tolgo  
Il suo maggior trofeo  
Al Dinator dell'Asia, al gran Pompeo.  
Non trova mai riposo  
L'anima sconfolata  
Se persa nello Sposo  
Ha la sua pace.  
Or che in spavento mira  
Il fiero vostro cor  
Ripiglia il suo vigor  
E il duolo tace.

*Fine dell'Atto Primo.*

## A T T O

## S E C O N D O

## SCENA PRIMA.

Luogo spazioso d' Architettura nella  
Reggia.

*Selinda, Gelade, e Aquilio.*

*Gil.* **P**Rincipessa gentil, ciascun di noi  
Ha l'illustre ardimento  
Di sospirar per te. Ma le nostr'alme  
Rivalità soffrir non ponno. Eleggi  
Qual di noi più ti piace.

*Aq.* Già in fortuna diversa ambo contenti  
L'uno delle sue gioje,  
E l'altro si godrà de' suoi tormenti.

*Sel.* Ambo dunque per me d'amore ardete,  
Ed ambo mi chiedete  
Ch'io rifiuti un di voi?

*Gil.* Pende il nostro destin da' cenni tuoi.

*Sel.* Io goderei d'appagarvi,  
Ma .....

*Gil.* Qual dubbio? *Aq.* Qual tema?

*Sel.* Chi farà poi l'escluso  
Si turberà? si sdegherà?

*Aq.* Tranquillo. *Gil.* Sereno.

*Aq.* „ Imperturbabile.

*Gil.* Costante.

*Aq.*

*Aq.* Soffrirò la ripulsa.

*Gil.* Al rival cederò.

*Sel.* Quest' è l'amore

Che per me t'arde il core? *ad Aq.*

Mi potesti lasciar con tanta pace

E sospiri per me? *a Gil.* Finto. *ad Aq.*

Mendace. *a Gil.*

Lascia di sospirar. *ad Aq.*

Lascia di vaneggiar. *a Gil.*

Tu non intendi amor. *ad Aq.*

Tu amor non fai. *a Gil.*

Se poi quando ti piace

Snodar i tuoi legami. *ad Aq.*

Estinguer la tua face. *a Gil.*

Non hai catene al cor. *ad Aq.*

Fiamme non hai. *a Gil.*

## SCENA SECONDA.

*Gilade, Aquilio.*

*Gil.* **T**Empo miglior si scelga, òde la bella  
Meno schiva, e guardinga  
A noi palesi il genio suo.

*Aq.* Son queste

Solite ripugnanze

Di ritrosa beltà, che poi s'arrende,

Già ch'altro non pretende

Con quel tenero suo dolce rigore

Che aggiunger essa ad un novello amore.

Mi sento nel petto

Un certo diletto

Che nasce da speme

Di forte miglior

Deride l'altera

**B**

**Ma**

Ma l'anima ammante  
Però non dispera  
contento l'amor.

## SCENA TERZA.

*Gilade , e Berenice con seguito .*

*Ber.* **D**I Farnace , e del figlio (spetto)  
Cerchisi in ogni parte . Alto so-  
Mormora nel mio petto  
Ch'entro la Regia ascosi  
Vivino entrambi .

*Gil.* Ubbidirò . Ma d'onde  
D'onde contro Farnace odio sì fiero  
Sino a volerlo estinto ?  
Perdona al zelo mio . Tanto rigore  
Per esser giusto i suoi confini eccede .

*Ber.* Quai confini trovasti  
Nella rabbia crudel di Mitridate ?  
Egli oppresse su 'l Campo  
Con empio tradimento .  
Il mio Sposo Ariarate . Egli recise  
Con ferro micidiale  
Il più eccelso rampollo  
Del mio tronco Reale ;  
Egli tutto tentò per mio periglio .

*Gil.* E le colpe del Padre ascrivi al Figlio ?

*Ber.* Se non è reo Farnace  
De' paterni delitti  
Altamente m'offese  
Allor che mi rapì la mia Tamiri .  
Non più Gilade . Intanto  
Giacche amico destino  
Guidò Selinpa ne' miei lacci , io voglio

Co.

Cominciar da costei la mia vendetta .  
La Vittima è ben degna .

*Gil.* Ah mia Regina . . . . . *s'inginocchia*

*Ber.* Che pretendi da me? Levati , e parla .

*Gil.* Dona al sangue , ch'io spargo  
Per la grandezza tua , dona al mio zelo  
Dona al mio amor .

*Ber.* Selinda ?

*Gil.* Ah l'innocente

Parte non ha . . . . .

*Ber.* Gilade già m'avvedo

Che divenuto sei un folle amante .

Sai pur che in cor guerriero

E' fallo amor . Cangia però pensiero .

Languè misero quel valore

Che in amore - al molle affetto

Vaneggiando - sospirando

Da ricetto - alla piaga nel cor .

Vile ei perde e gloria , e nome ,

Poi volendo non sa come

Riaccender marziale l'ardor .

## SCENA QUARTA.

*Gilade solo ,*

**N**O che amor non è fallo in cor guerriero  
Anzi all'Eroiche imprese

Stimolo di valore

Al pari della gloria è spesso amore .

Contro la mia diletta

Berenice non s'armi , o in pena attenda

Ch'io crudeltà per crudeltà le renda .

Arsa da rai cocenti

Io son misera pianta

B 2 In



In cui di speme il verde  
Perde l'agricoltor  
Ma pur ancor avanza  
speranza à questo cor

## SCENA QUINTA.

Mausolei con la Piramide destinata per  
sepolcro de i Rè di Ponto.

*Farnace.*

**N**O, che ceder non voglio. Ancor mi resta  
Un momento fatale  
Che renda memorabile, e tremendo  
Al gran giro de Secoli il mio nome.  
Oppressa libertà ti devo ancora  
L'ultimo sacrificio. Oggi s'adempia.  
Son già scelte le Vittime, e son tali  
Che ben ponno illustrar la mia sciagura.  
Scenderò negli Elisi  
Con le spoglie superbe  
Di due Tiranni trucidati, e carico  
Di Trofeo sì pesante  
Stàcherà l'ombra mia sul guado estremo  
Dell'antico Nocchier il fatal remo.

SCE.

## SCENA SESTA.

*Tamiri, e detti.*

*Ta.* **P**Upillo, o voi sognate, o questi è certo  
Il diletto mio Sposo. )

*Far.* (Cieli! vive Tamiri, e al mio comando  
Non ubbidi?)

*Tam.* Qual Nume  
Mosso a pietà degli aspri miei tormenti  
Ti riconduce a consolarmi, o caro?

*Far.* Quel Nume spergiurato  
Da te vil donna.

*Tam.* Ah che quel Nume stesso . . .

*Far.* Taci. Cotanto è dunque  
Dolce la vita ai miseri, che ponno  
Goderne ancora in servitù crudele?

*Tam.* Io ben volea morendo  
Fuggir l'ingiurie della mia Fortuna  
Ma Berenice . . .

*Far.* Intendo.

Berenice ti diede  
Col sangue suo la sua viltà. Ma forse  
Al primo tradimento  
Il secondo accoppiasti,  
E all'oltraggio del barbaro Trionfo  
Il figlio mi serbasti

*Tam.* Ah lo serbai (deh secondate, o Cieli,  
L'amorosa menzogna.)  
Ma lo serbai di quella Tomba in seno.  
Ivi è sepolta, oh Dio!  
L'unica tua delizia, e l'amor mio.

*Far.* Dūque morì l'amata prole? Ah troppo,  
Troppo ottenne da me la mia sciagura.

B 3 Si è

Si è servito alla Gloria, omai si ferva  
 Alla paterna tenerezza. Parli,  
 Parli alquanto il dolore,  
 Poi la Virtù il sommerga entro del core.

Perdona, o figlio amato,  
 Perdona al Genitor,  
 Ah sol del troppo amor  
 Io fui spietato.

S'io piango sol per te  
 Non ti lagnar di me,  
 E negli Elisi, oh Dio!  
 Non dir, fu il Padre mio  
 Che m'ha svenato.

### SCENA SETTIMA.

*Berenice con seguito de Soldati, e Tamiri.*

*Ber.* O Là? Queste superbe  
 Memorie d'una stirpe  
 Infidiosa a Berenice, e a Roma,  
 Cadano a Terra sparse.

*Tam.* Oh Dei! che sento?

*Ber.* E'l cenere infedel disperda il vento.

*Tam.* Ah Regina, ah Soldati, avida tanto  
 L'ira vostra è di Sangue  
 Che s'avanza a cercar nell'ossa ignude  
 De Reali Sepolcri esca funesta.

*Ber.* Alla vendetta mia non basta il sangue.  
 Vive sempre l'offesa

Fin che vive fra noi

Dell'ingiusto offensor qualche memoria.

*T.* Ah Madre, ed è pur questo un sì bel nome

Che raddolcir Potria quel di nemica

Per quei teneri amplessi, onde una volta

Con

Con braccia pargolette  
 Ti circondava il sen, per quei soavi  
 Vezzi, con cui dal collo  
 Bambi a ti pendea,  
 Risparmia al mio dolore (ma  
 Risparmia alla tua Gloria, e alla tua Fa-  
 Un oltraggio crudele,  
 Da cui degno di te frutto non cogli.

*Ber.* E pianger può la Moglie  
 Del gran Farnace? Pianga,

Ma pietà non ottenga. Ite, atterrate

*Tam.* Si ben dicesti. Il pianto  
 Non è degno di me, di me più degno  
 Sarà il furor, Contrasterò feroce,  
 Darà forza lo sdegno al braccio imbelle,  
 E forse alla difesa

Del suo Regale Avello avrò compagna  
 L'Ombra di Mitridate.

*Ber.* A voi Guerrieri, cada  
 L'altera mole.

*Tam.* ( Oh Dio!  
 Tutto in vano ho tentato.) Empi fermate  
 Odimi Berenice.

*Ber.* Che dirai?

*Tam.* Che farò? Materno amore  
 Seguo, sì; le tue voci, e il tuo consiglio  
 Mi trafigga lo Sposo, e viva il figlio)

*Ber.* A che pensi? a che badi?

*Tam.* Oh con qual prezzo (cingo.  
 La tua clemenza oggi a comprar m'ac-

*Ber.* Spiegati.

*Tam.* Il Pargoletto,  
 Che fin or t'occultai voglio svelarti.  
 Ma cara Madre, hai ben di sasso il core,  
 S'ei la vita d'un figlio oggi mi nega

Io lo darò; Ma... poi...

Ber. Dallo, e poi priega.

Tam. Apransi queste nere

Stanze di Morte. Esci dal tuo ricovro

Flebile furto d'infelice Madre.

Ecco, o Regina, il grande

Terror di Roma, ecco l'avanzo estremo

Di quel Sangue, che abborri.

Su via, piegati a terra

Picciola fronte, e al pie Regale imprimi

Dell'Ava eccelsa ossequiosi bacci.

Non è viltà cor mio

Ciò che comanda a i Miseri Fortuna.

Questi, o Regina, è il tuo Nipote. In esso

Del suo genio guerier l'indole osserva;

Ma col tuo Sangue il tuo rigor consiglia,

Che al fin Madre mi sei.

Ber. Non mi sei Figlia.

parte col Fanciullo.

SCENA OTTAVA.

Farnace, e Tamiri.

Far. Questa è la fe spergiura  
Che tu serbi al Conforte?

Così guardi a mio Figlio

Il prezioso onore

D'una libera Morte? E quando mai

T'insegnò tal viltà la gloria mia?

Or vanne, e porgi ancora

Al Romano Carnefice la Spada,

Perche fiero, e crudele

In quel tenero sen tutta l'immerga

Vane... anzi resta... Io tolgo agl'ochi miei

L'orror

L'orror di quel sembante

Codardo, abominevole, funesto,

Ma la pena dovuta

Non fuggirai. T'attendo

Spettro vendicator, Larva sdegnata

La degli Elisi in su le nere Soglie,

Tam. Sposo... Farnace... Oh Dio...

Far. Non mi sei Moglie.

SCENA NONA.

Tamiri sola.

Dite che v'ho fatt' io, ditelo, o Cieli?  
E' delitto sì grande

Una giusta pietà che si punisca

In sì barbare guise?

Sol perche salvo un misero innocente

Dalla rabbia crudel del mio destino.

Già mi niega la Madre

Il titolo di Figlia,

Già mi toglie lo Sposo

Il nome di Conforte, e sol mi resta

Per mia pena maggiore

Di Conforte, e di Figlia in petto il core.

Dividere, o giusti Dei

Gl'amorosi affetti miei

Nella Madre, e nello Sposo

Che pietoso

L'un, e l'altro allor farà.

Date poi per mio ristoro

Date a me gl'affetti loro,

Che con quelli del Conforte

Il mio cor farà più forte,

E con quelli della Madre

Più spietato diverrà.

## SCENA DECIMA.

Gabinetti Reali.

*Selinda, Gilade.*

*Sel.* **A**H s'egli è ver che m'ami,  
Principe generoso,  
Salva il figlio a Tamiri,  
Salva il Nipote a me, salva un erede  
All'Impero dell'Asia omai cadente,  
Salva un vendicator all'Oriente.

*Gil.* Qual periglio sovrasta al Pargoletto?  
Dunque estinto non è qual si dicea.

*Sel.* Il misero vivea  
Nel cavo sen d'oscura Tomba ascoso,  
E di là il trasse la Regina ingorda  
Del sangue suo, e ad ogni pianto sorda.

*Gil.* Per te cara mia fiamma  
Tutto farò, tutto ardirò, ma poi  
Di Gilade farà l'opra, e la fede,  
D'Aquilio il merto.

*Sel.* No, te n'assicuro,  
E per lo stral, che mi piagò, te'l giuro.

*Gil.* Lieto della tua fede  
parte contento il cor nè di più chiede.

SCE-

## SCENA UNDECIMA.

*Selinda, Farnace.*

*Se.* **D**Ove mai ti trasporta, <sup>(no?)</sup>  
Signor, il tuo coraggio, e il tuo desti,  
Queste di Berenice  
Son le Soglie crudeli.

*Far.* Io voglio or ora  
Trucidar l'inumana.

*Sel.* E d'onde sperì  
Dopo il colpo fatal rifugio, e scampo?  
Qui da folti custodi  
E' ristretto ogni passo.

*Far.* Ai gran delitti  
Talor la sorte ammiratrice arride.

*Sel.* Ah con inutil prova  
Di valor disperato  
Te stesso perdi, e non racquisti il figlio.  
A più sano consiglio  
Volgi, o Signor, la mente.  
Emireno il tuo Duce  
Del fuggitivo Esercito raccolte  
Le disperse reliquie, e degl'Amici  
Ragunati i soccorsi, a se ti chiama.

*Far.* Ad Emireno è noto  
Che in questa Regia io tento  
Di svenar Berenice  
Di dar morte a Pompeo. L'esito attende  
Della grand'Opra, e poi  
Contro i Nemici impetuose, e fiere  
Spingerà le sue schiere.

*Sel.* Maggior, ch'io non credea  
E' il tuo disegno, ed il tuo rischio. Vanne,

B 6 Vanne,

Vanne German, dove Emiren ti attende,  
E a me lascia il pensiero  
D'efeguir ciò, che brami. Io già disposti  
Gilade a secondarmi,  
Disporrò in breve Aquilio.

*Far.* Ammiro il tuo  
Generoso, e magnanimo ardimento;  
Ma Cōpagni non voglio al gran cimento.  
Spogli pur l'ingiusta Roma  
Di Corona la mia chioma,  
E il mio pie di libertà.  
Serbo ancor tanto d'orgoglio  
Che al mio nome il Campidoglio  
Di spavento tremerà.

## SCENA DUODECIMA.]

*Berenice col Fanciullo, Pompeo con Aquilio,  
e Selinda.*

*Ber.* **D**ell'iniquo Farnace eccoti il Figlio  
Vedilo: ha nel sembiante  
Della Madre l'orgoglio  
Del Genitore la perfidia . Abbatti  
Il Papavero infauato,  
Pria che spiegata la superba spoglia  
Di pestiferi semi ingombri il Campo.

*Sel.* Duce Regina, in che v'offese questa  
Pargoletta innocenza?  
Che mai, che mai temete  
Da sì tenera età?

*Ber.* Spesso il Torrente  
Che pria dimeffo, e tacito correa,  
Sormontando superbo il suo confine,  
Mormorando rovine,

Greg.

Gregge, e Pastori atterra,  
E porta al Mar tributo no, ma Guerra.  
*Aq.* Eh l'Aquile Latine  
Non sono avvezze a lacerar Colombe.  
*Sel.* Ne bevono gl'Eroi del Campidoglio  
A mensa trionfale il latte, e 'l pianto.  
*Pomp.* Aquilio, sia tua cura  
Custodir quel Fanciullo  
Finche di lui disponga, e del suo Fato  
L'autorità di Roma, e del Senato.

Leon feroce,  
Che avvinto freme  
Mai non si teme  
S'avvieti che spezzi  
Cancelli, e nodi  
I suoi custodi  
Tremar farà  
Quel fiero dente  
Per monte, e piano  
Di brano in brano  
Spargerà l'erbe  
E farà vano  
Gridar pietà.

## SCENA DECIMATERZA.

*Berenice, Aquilio, Selinda.*

*Sel.* **F** Ra le Libiche Serpi  
Non nascesti, o Regina.

*Aq.* Perche mai l'innocenza  
Il tuo rigor condanna?

*Sel.* Perche fei col tuo fangue ancor Tirana?

*Ber.* Sarò sempe crudel qual Tigre irata  
Contro di chi m'offese.

Voglio il suo fangue, e allor farò placata.  
Ombra del caro sposo

Tanto furor dimandi al mio dolore,  
Tirana sembrerò, perche innocente

E' il figlio, che ti sveno;

Mà il Sangue, che uscirà dalle ferite  
E' fangue di Farnace.

Inutile pietà soffrilo in pace.

Pensando allo Sposo

La sola vendetta

Quest'alma Consola

Se nasce nel core

Un raggio d'amore

Dal seno il mio sdegno

Pietade ne invola.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Selinda, Aquilio.*

*Se.* **A** Quilio, e ben? pensasti?  
Pretēdi più di mio Campiō la gloria?

*Aq.* Giacche hò quella d'amarti

Anche

Anche quella vorrei di meritarti.

*Sel.* A non volgar impresa

Destinarti vorrei. Che mi rispondi?

*Aq.* Ecco il braccio, ecco il Ferro.

*Sel.* Guarda che il tuo periglio  
Non farà lieve.

*Aq.* Ei non farà maggiore

O della tua bellezza, o del mio amore.

*Sel.* Aquilio, un giorno solo

Non matura una messe, e un sol momento

Non delibera mai d'un gran cimento.

Vattene, e pria che'l mio pēsier ti scopra

All'impegno rifletti, al rischio bada,

E configlio il tuo cor con la tua spada.

*Aq.* Io sento nel petto.

*Sel.* Io sento nell'alma.

*Aq.* Sì grande l'affetto.

*Sel.* Sì dolce la calma.

a 2. Che avvinto il mio core  
Ridirlo non sà.

*Sel.* Dal prode valore  
Mi nasce il contento.

*Aq.* Dal tuo fido amore  
Acceso mi sento.

a 2. Chi brama godere  
S'adopri in piacere.  
Alla sua beltà.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## A T T O

## T E R Z O

## SCENA PRIMA.

Piazza d' Eraclea con Trofei , ed altri  
apparati di Trionfo.

*Pompeo, Berenice, Gilade, Aquilio seguiti  
da ambedue gl' Eserciti vittoriosi.*

*Coro.* **G** iuliva rimbomba  
Dell'Asia già doma  
La bella Vittoria.  
Sonora la Tromba  
Ea forza di Roma  
Divulga la Gloria.  
Il nemico è già sconfitto  
Così serve a Roma il Fato  
Mai si volge il braccio invitto  
Senza un Regno foggogato.  
D'ogni nemico è fulmine  
Il valoroso folgore  
Della Romana spada.  
Colpo giammai non videsi  
Vibrar la mano intrepida  
Che una Città non cada.

*Ber.* Gilade

*Gil.* Gran Regina .

*Ber.*

*Ber.* Del già vinto Farnace

Qual novella mi rechi?

*Gil.* Entro la Reggia

Indarno io lo cercai.

*Aq.* Tra fuggitivi

Io l'ho seguito in vano.

*Pomp.* E' comun grido,

Che nel Bosco vincin perduto il Campo

Ei cercasse lo scampo.

*Ber.* Giacche, Signor, non puoi

Col sangue di Farnace,

Col sangue almen del figlio

Le tue promesse, e le mie brame adempi.

Appaga i voti della mia vendetta

E la metà d' un Regno in premio aspetta.

Sposa afflitta, e Madre offesa

Chieggo à te che dar la puoi

In quel Sangue la mia pace,

Se me' l'nieghi, ed in difesa

Di quel Sangue esser tu vuoi

Sueglierà l'ira la face.

## SCENA SECONDA.

*Tamiri con Servi , che portano molti preziosi doni . Pompeo col suo seguito, e Aquilio.*

*Tam.* **S**ignor, se la clemenza

Non è l'ultimo pregio

D'un alma grande, e generosa, rendi,

Rendi un figlio innocente

A una Madre infelice, e in ricompensa

Dell'Eroica pietà, gradisci in dono

Questi del mio Farnace

Occultati Tesori.

Un Fanciullo io ti chiedo, e ti confegno  
Per un Fanciullo la metà d'un Regno.

*Pomp.* Donna Real, che in tal Fortuna an-  
Degna fei di tal nome, (cora  
L'ossequio accetto, e i doni tuoi rifiuto,  
Che a guerreggiar, non a cambiar quì  
Ma perche tu conosca (venni  
Che in un petto Romano  
Non è l'ultima gloria, anzi la prima:  
L'esser clemente, osserva  
Quanto dal tuo diverso è il mio consiglio.  
Aquilio, ola, che tardi?  
Rendi a costei co i suoi Tesori il figlio.

*Parte con Aquilio.*

*Tam.* Oh se quanto è pietoso  
Verso l'amato figlio il mio destino,  
Tal fosse ancor verso l'amato Sposo,  
Ogni oltraggio più fiero  
Gli vorrei perdonar, ma non lo spero.

### SCENA TERZA.

*Farnace, e Tamiri.*

*Far.* **Q**uanto mai fu erudele (figlio!  
La tua pietà nel dar la vita al  
Sol così lo perdesti,  
Sol così l'uccidesti.

*Tam.* Ma del Ciel la Clemenza  
Con la man di Pompeo a me lo rende.  
Son rea però di mille morti, e mille  
A te ne chiedo. Squarcia questo petto.  
Ma caro Sposo, allor che ai piedi tuoi  
Languirò moribonda

In

In questo petto istesso

Ravvisa la cagion dell'error mio,  
E riconosci, oh Dio!

Che vivo il figlio al Genitor serbai  
Perche nel figlio il Genitor amai.

*Far.* Ah Tamiri: pur troppo  
Nella tua tenerezza  
Riconosce il mio cor la sua fierezza.  
Vivi, che forse il Cielo  
Qualche raggio di luce, e di speranza  
Ben farà scintillar sù i casi nostri.  
E se pur fia che mostri  
Sempre armato di folgori il sembante,  
Sappi che in ogni istante  
Libera è la nostr'alma,  
E che al desio del forte  
Può la vita mancar, ma non la morte.

*Tam.* Forse, o caro, in questi accenti  
Col tuo labbro mi favella  
Qualche Nume; o qualche Stella  
Che rigor più non avrà.  
Qualche Nume che vorrà,  
Qualche Stella che saprà  
Raddolcir i miei tormenti  
Consolar la fedeltà. (fine

*Far.* Sì qualche Nume, o qualche Stella al  
Ne darà qualche aita. Il Cielo sempre  
D'atre Saette armato  
Non fulmina sdegnato (pre.  
D'uopo è soffrir fin ch' non ei cangi tem-  
Sorge l'irato nembo  
E la fatal tempesta  
Col suffurar dell'onde  
E s'agita, e confonde  
E Cielo, e Mar

Ma



Mà fugge in un baleno  
L'orida nube infesta  
E placido, e sereno  
In Cielo appar.

## SCENA QUARTA.

Stanze corrispondenti a Giardini.

*Selinda, e Gilade.*

*Sel.* **G**ilade, il tuo pensiero  
Ali non ha da sollevarsi mai  
Su l'Altezza d'un Trono?

*Gil.* E come?

*Sel.* Non sei tu d'Ariarate  
Il più vicino Erede?  
Non sono in tuo poter le forze, e l'armi  
Di Cappadocia?

*Gil.* Io non intendo ancora.

*Sel.* Usa la sorte tua. Scocca uno strale  
Al bersaglio d'un Regno.  
Temi forse una Donna,  
Ch'è del tuo braccio armata?  
Senti orror d'un delitto,  
Che ti porge un Diadema?  
Non parli? Non rispondi?  
Ti sgomenti sì presto, e ti confondi?

*Gil.* Ch'io sveni Berenice?

*Sel.* Vile che sei, non vedi  
Nel tuo rimorso i precipizj tuoi?  
Stabilita nel Regno  
L'altera Donna, e col favor di Roma  
Divenuta possente  
T'infidierà col ferro, e col veleno.  
E' allor

E allor trafitto à te dinanzi anch'io...

*Gil.* Ah pur troppo quell'empia  
Del tuo sangue hà desio....

*Sel.* E tu dormi, ò crudel sul mio periglio?  
E neghittoso, e irresoluto ancora...

*Gil.* Nò, nò; Cangio consiglio.

Regni Selinda, e Berenice mora.

Son vaghi gl'Allori  
Che porge la Gloria,  
Ma sono gl'amori  
Più vaghi al mio cor.

Io fui già Guerriero  
Ed ebbi Vittoria:  
Amante ora spero  
Trionfar in amor.

## SCENA QUINTA.

*Selinda, e Aquilio.*

*Sel.* **A**quilio, il braccio forte  
Preparasti all'impresa?  
All'opra dunque. Io voglio  
Che ritorni à regnar Farnace in Soglio.

*Aq.* Farnace?

*Sel.* Sì. Vive Farnace, e quando  
Ei raquisti per te la sua grandezza  
Ti promette in mercede i miei Sponsali.

*Aq.* Ciò da me non dipende.

*Sel.* E tu procura  
Che dipenda da te.

*Aq.* Che mai far deggio?

*Sel.* „ Dove primo esser puoi  
„ Sdegnà d'esser secondo.

Fà che delle Romane altere insegne

Ri-

Ricada in te l'autorità suprema,  
E con libero impero allor farai  
Quanti Re far vorrai.

*Aq.* Contro Pompeo pretendi...

*Sel.* Quest'è il comando, è questo  
Il desiderio mio. Tu pensa il resto.

Ti vantasti mio Guerriero,  
Intendesti il mio pensiero;

Se ricusi d'appagarmi  
Sei codardo, ò mentitor.

Non dovevi lusingarmi  
A' svelarti il mio disegno,  
Se bastare al grand' impegno  
Non avevi in petto il cor.

## SCENA SESTA.

*Aquilio*, poi *Pompeo*, e poi dall'altra  
parte *Farnace*.

*Aq.* **O**H Stelle! qual'impresa (mento?  
Da Romano Guerriero, un tradi-  
Ma qual vile rimorso in cor amante?  
Coraggio Aquilio. Un anima feroce?  
Dee preferir talora  
L'error, cha giova alla virtù che nuoce  
Io dunque... Ecco Pompeo. A lui mi celo.  
*Si ritira.*

*Pomp.* D'un Regno foggogato  
Nuovo riceverà Roma un Trionfo.

*Far* (Oh Nnmi! Ecco il superbo)  
Fauſta protegga il colpo mio la ſorte.  
Si trafigga Pompeo.)

*Aq.* (Pompeo s'uccida.)  
*S'avanzano ambidue colle ſpade impuguate  
dietro Pompeo, e nell'incontrarſi re-  
ſtano. Pompeo frattanto ſi  
volge verſo di loro.*

*Farn.* (Incontro inopportuno!)

*Aq.* (Evento ſtrano!)

*Pomp.* Aquilio? E tu chi ſei?  
Perche nudi gl'Acciari ambo ſtringete?  
Perche la guancia di pallor tingete?

*Far.* Da fiero orribil Angue  
Colà tra fiori uſcito  
Fui dianzi aſſalito.  
Quindi col ferro, che impugnai, fuggendo  
Attonito, e tremante  
Qua rivvolſi le piante.

*Aq.* Ed io che'l vidi  
Minacciovole in atto  
Appressarsi al tuo fianco,  
Accorsi, e strinsi in tua difesa il brando.

*Far.* ( Or che farò? )

*Pomp.* Costui dagl'occhi spira  
Non sò, che d'ardimento, e di spavento.

*ad Aq.*

*Aq.* Come gli fu permesso  
Dalle Guardie l'ingresso?

*Pomp.* Stranier, dove nascesti?

*Far.* In Cappadocia.

*Pomp.* Sei Guerrier?

*Far.* Pugnai

Sotto l'Insegne d'Ariarate.

*Pomp.* Ed ora?

*Far.* Tra Custodi Reali

Di Berenice ho luogo, e nome ancora.

*Pomp.* Come t'appelli?

*Far.* Ergildo.

*Pomp.* ( Il cor mi balza

Con insoliti moti.

Temo d'insidie. ) Olà.

*Par.* S'altro non chiedi

Andrò....

*escono Guardie*

*Pomp.* Dell'esser tuo

Vuò notizie più certe.

Berenice s'appressa. Ella ti vegga,

Indi se tal farai,

Qual ti dicesti, à tuo talento andrai.

*Far.* ( Barbari Dei! )

## S C E N A S E T T I M A

*Berenice, e detti.*

*Pom.* **R** Egina,  
In costui riconosci un tuo Custo-

*Ber.* Chi sei? Volgi la fronte. (de.

*Far.* Io son uno, che teme

Nelle forti seconde, (me.

Ma nell'avverse ha in un coraggio, e spe-

*Pom.* E ben Regina,

Il Guerriero chi è?

*Ber.* Non lo ravvifi?

Al favellar superbo, al volto audace,

All'orgoglio del cor? Egl'è Farnace.

*Pom.* E nella Regia osasti

Entrar furtivo, e contro me t'armasti?

*Ber.* Trucidatelo, o fidi.

*Far.* Morirò, mà pugnando (brādo,

Finche avrà lena il braccio, e taglio il

*Pom.* Renditi: fi difarmi, e s'incateni.

*Far.* Non è, non è Farnace

Facil Trionfo. Io solo....

*Mentre Farnace è assalito dalle Guardie so-*

*pravviene, ed entra fra l'armi Tamiri.*

## SCENA OTTAVA.

*Tamiri, e dett.*

*Tam.* **O**H Dio! Fermate  
Fermate i colpi. Ah Sposo,  
A me quel ferro, a me lo cedi. Io sono  
La tua Tamiri. Io te ne priego. Lascia  
Che trionfi il mio Amore  
Almen del tuo valore,  
Se non può trionfar tutto il mio pianto  
Della fierezza d'una Madre.

*Far.* Prendi

*getta la spada à pie di Berenice.*

Sazia pur la tua rabbia  
Nel sangue mio, ma quando  
Sparso l'avrai dalle feroci vene,  
Fera crudel, ne lambirai l'arene.

*Ber.* Io crudel? Giusto rigore  
Ti condanna, ò Traditore.

*Pomp.* Non sei degno di mercè.

*Tam.* Madre, Duce, oh Dio! perche  
Cos'harbara sentenza?

*Far.* È viltà chieder clemenza.

*Ber.* Tanto fasto? *Pomp.* Tant'orgoglio?

*Ber.* Morte attendi. *Far.* E morte io voglio.

*Tam.* Madre, Sposo, oh Dio! )

*Pom.* ) Non è tempo di )  
*Ber.* ) ) pietà.

*Far.* Io non chiedo à voi )

*Tam.* Questa è troppa crudeltà.

*Ber.* ) La costanza, e la fortezza.  
*Pom.* )

*Far.*

*Far.* ) Il rigore, e la fierezza  
*Tam.* )  
*Ber.* ) Del tuo cor *F.* ) della mia forte.  
*Po.* ) *T.* )  
*Ber.* ) La tua ) abatterà.  
*Po.* ) ) morte )  
*Fa.* ) La mia )  
*Ta.* ) ) appagherà.

## SCENA NONA.

*Aquilio.*

**C**He feci, ohime! che feci?  
Con oppormi à Farnace  
Perdei la sua, perdei la mia speranza,  
E lo stesso Farnace anco perdei.  
Ah mia fatal sciagura?  
Perfidissime Stelle ingiusti Dei,  
Furie dell'Erebo  
Volo ad ascondermi  
Fra voi all'orribile  
Mio cieco orror.  
Troppo il rimorso  
Mi rode l'anima,  
Crudel mi lacera  
Nel petto il cor.

SCE-

## SCENA DECIMA.

Padiglioni Reali.

*Berenice sedendo in sedile sopra alcuni gradini  
Farnace incatenato fra guardie.*

**Ber.** Farnace. I Numi alfine (giusti.  
Mostrano d'esser Numi, e d'esser

**Far.** Giusti li crederei, se dal mio piede  
Trasferissero al tuo queste ritorte,  
E se quando io tentava  
Di trafigger Pompeo,  
Di svenar Berenice,  
Secondati essi avessero i miei voti.

**Ber.** De'tuoi misfatti intanto  
A me ragion tu rendi.  
Il tuo Giudice io sono, a me Pompeo  
Sopra te diede autorità sovrana.

**Far.** Non umilia Farnace  
Le sue ragioni al Tribunal indegno  
D'un Giudice, ch'è fervo  
Di cieche passioni,  
E basso adulator della Romana  
Tirannica Fortuna.

**Ber.** Vanne dunque, e superbo,  
Vanne à morir con questa  
Temeraria baldanza. Al tuo delitto  
Il supplicio, che brami, è già prescritto.  
*si leva.*

SCE-

## SCENA UNDECIMA.

*Tamiri, e detti.*

**Tam.** POSSIBILE, ò Regina,  
Che al dolor d'una figlia  
Inflessibile sia la tua grand'alma?  
Io ti stanco co i prieghi,  
Io ti inondo co i pianti, e nulla impetro.  
Ecco di nuovo io torno  
A bagnar la tua destra  
*la prende per mano, e s'inginocchia.*  
Con le lagrime mie. Da questi amplessi.  
Non uscirai, se pria  
Di Farnace la vita à me non doni.  
Vendicata non sei? Non lo spogliasti  
D'ogni suo ben? Quanti supplicij ancora  
Vuoi d'un misero Re?

**Ber.** Voglio che mora.  
*alle guardie, che s'avanzano, uno de' quali  
con Sciabla nuda.*  
Esseguite il comando.

SCE-

## SCENA DUODECIMA.

*Pompeo con alcune guardie, e detti.*

*Pom.* **R**egina, il Ciel talora  
Gran tempo si prepara  
Ad eleggere un Re. Noi non dobbiamo  
Perderlo in un istante.  
In perpetua prigion sia custodito.

*Ber.* Nò, nò; non farà mai  
Custodito abbastanza,  
Finche non ha per Carcere un sepolcro.  
Voglio che morra, ei di più colpe è reo.

## SCENA DECIMATERZA.

*Gilade, e Selinda, con numeroso seguito  
tutti con l'armi nude, e detti.*

*Sel.)* Berenice morrà, morrà Pompeo.

*Gil.)* Assaltano le poche guardie di Berenice,  
e le fugano.

*Ber.* Qual fellonia?

*Pomp.* Qual tradimento?

*Gil.* A terra  
Quest' indegne ritorte.

*Tronca le Catene à Farnace, e Selinda  
porge al medemo la sua Spada.*

*Sel.* Compisci di tua man la tua vendetta.

*Far.* Amici, di Pompeo  
Si rispetti la vita. In Berenice

Vadan

Vadan tutti a ferir le nostre spade.

*Ber.* Traditori venite. Eccovi il petto,  
Non ricuso un castigo,  
Che merital con ritardar la morte  
Al più fiero, e crudel de' miei nemici.

*Far.* Voglio sol io l'onore  
Di questo scempio.

*Vuol ferir Berenice, e Pompeo gli si oppone.*

*Pomp.* Ah Principe, rifletti . . .  
*In questo Tamiri preso il figlio, che da un servo  
era tenuto in disparte, s'avanza col  
medesimo.*

*Tam.* Rifletti, sì, che impiaghi  
Tamiri in Berenice,  
Son io tanto infelice,  
Che difender non possa  
Dalla Madre lo Sposo,  
Dallo Sposo la Madre? Ah se in te resta  
Scintilla di pietà per chi t'adora  
Serba in vita colei . . .

*Far.* Voglio che mora.

*Berenice presa per un braccio Tamiri le presen-  
ta al petto uno stile.*

*Ber.* Perfido, o t'allõtana, o squarcio il petto  
Della tua vaga.

*Pomp.* O cedi, o del tuo figlio  
Vedrai la morte.

*Far.* In vano, io van tentate . . .

*Pompeo sta in atto di ferir il Figlio di  
Tamiri.*

*Ber.* Vieni.

*Pomp.* Appressati.

*Tam.* Oh Dei?

*Far.* Prence, Germana,  
Or che farem.

*Far. pensa.  
Sel.*

*Sel.*) Non sò.

*Gil.*) (gua  
*P.* Principi, è tempo omai, che in voi s'estin-  
 Delle vostr'ire il fuoco. Alterna pace  
 Dal generoso core

Risorger faccia il già sopito amore.

*Far.* Vuoi la mia morte?

Eccoti il ferro. Uccidimi.

*Rissoluto getta la spada à Ber.*

*Ber.* Farnace, *getta lo stile*  
 Eenito è l'odio mio. Vedo, che il Cielo  
 Apertamente lo condanna. Vieni

Accoglimi qual Madre, *(miri*

Ch'io t'abbraccio qual figlio. Abbia Ta-

Un sì degno Cōsorte, abbia il mio Trono

Un sì nobil sostegno. Omai vivete,

E felici regnate, e vostra sia

Ogni fortuna, ogni grandezza mia.

*Pom.* Per sì lieti successi anch'io ti rendo  
 Il tuo Scettro, il mio amor. Con Berenice  
 Vivi, e regna felice.

„ Ma d'Aquilio, che avvenne?

*Gil.* „ E' prigioniero. *à Pom.*

„ Emireno il tuo Duce *à Far.*

„ Mentr' ei passava dalla Regia al Cāpo

„ Lo rattenne per via.

*Sel.* „ Contro il Romano

„ Esercito già move

„ Furibōdo Emireno un Nembo d'armi.

*Far.* „ Si frastorni la pugna.

„ Rendasi Aquilio.

*Pom.* „ Ad Emireno andate,

„ E'l comando recate.

*Sel.* A Gilade, che fabbro *verso Ber.*

Fu della nostra sorte,

Mo-

Mostra la tua clemenza.

*Ber.* Io gli perdono,

E se Farnace assente,

Ch'egli sii tuo Consorte, a te lo dono.

*Far.* Principe, il tuo gran merito

Di maggior premio è degno.

Ti debbo oltre Selinda, e vita, e Regno.

*Coro* Coronata di Gigli, e di Rose

Con gl'Amorì ritorni la pace.

E fra mille facelle amorose

Perda i lampi dell'odio la face.

F I N E.